

Dopo l'Urss



Nuova intervista alla vigilia dell'uscita dal Cremlino
L'ex presidente capo dell'opposizione? «Non abbandonerò il campo ma farò pure il conferenziere in università straniera»
Intanto il leader russo è soddisfatto «di aver ucciso il centro»

«Sosterrò Eltsin se sarà democratico»

Gorbaciov spiega il suo futuro: politica e inviti all'estero

Gorbaciov all'opposizione? «Se la Russia e le altre repubbliche non proseguiranno sulla strada delle riforme democratiche...». In una nuova intervista, le prime ammissioni sui futuri impegni politici e gli inviti per conferenze in università estere: «Cercherò di combinare le cose». Eltsin, che Gorbaciov consiglia di diventare «più democratico», soddisfatto di Alma Ata che ha ucciso il «Centro ed il diktat».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «No, non ho alcuna intenzione di abbandonare questo paese. Ci ho vissuto e intendo continuare a viverci. A maggior ragione in questo momento». Gorbaciov spazza via i dubbi di qualcuno in una nuova intervista televisiva alla vigilia delle dimissioni, o meglio dell'uscita definitiva dal palazzo del Cremlino dopo la svolta di Alma Ata. Resterà e, per giunta, non abbandonerà l'attività politica come ha detto già nei giorni scorsi quando era chiaro come sarebbero andate le cose, con la proclamazione della fine dell'Urss e la nascita di una Comunità di Stati indipendenti senza un potere statale centrale. Ma l'ex presidente - ormai si può già chiamarlo in questa maniera - ha cominciato a definire il proprio atteggiamento nella nuova situazione. «Deciderò cosa fare nel prossimo futuro», ha detto. Tuttavia ha aggiunto: «Sosterrò la dirigenza russa e delle altre repubbliche se proseguiranno sulla strada delle riforme democratiche. Se faranno il contrario, prenderò le mie decisioni». Un Gorbaciov, dunque, che si prepara per l'opposizione? Probabilmente lo sapremo presto visto che la politica continuerà ad essere il suo pane quotidiano. Il sistema andava cambiato - ha affermato - e su questo non v'è alcuna discussione. Io non pongo affatto la questione delle riforme. Ma se esse sono accompagnate da un peggioramento delle condizioni di vita della gente, penso che ciò non avvenga senza calcoli errati».

«Sosterrò la dirigenza russa e delle altre repubbliche se proseguiranno sulla strada delle riforme democratiche. Se faranno il contrario, prenderò le mie decisioni». Un Gorbaciov, dunque, che si prepara per l'opposizione? Probabilmente lo sapremo presto visto che la politica continuerà ad essere il suo pane quotidiano. Il sistema andava cambiato - ha affermato - e su questo non v'è alcuna discussione. Io non pongo affatto la questione delle riforme. Ma se esse sono accompagnate da un peggioramento delle condizioni di vita della gente, penso che ciò non avvenga senza calcoli errati».



Dopo Alma Ata ci sarà l'incontro di Minsk del 30 dicembre. Un sorridente Eltsin, rientrato a Mosca insieme al vice-premier Burbulis e al ministro degli Esteri, Kozirev, ha detto che «la cosa più importante è stata l'abolizione del Centro». O meglio: la fine della politica del «diktat». Gorbaciov, nella sua intervista, ha detto che «il fenomeno Eltsin è ancora tutto da scoprire», di sperare che il presidente della Russia sia conscio della «responsabilità che è caduta sulle sue spalle». Gorbaciov, con tutto, ha voluto puntualizzare: «Spero che sia più democratico, non vorrei offenderlo...». Punzecchiature che lasciano prevedere, forse, prossime scioglimenti. La politica è anche piena di sorprese, specie in Russia. Ma, intanto, Eltsin procede veloce. Burbulis richiama la «correttezza» che si deve avere nei riguardi di Gorbaciov: «Il suo destino è nelle sue mani. Lo rispettiamo per ciò che ha fatto di positivo per il paese». Frasi che rimediano, in parte, alla crudezza di certe affermazioni dei giorni scorsi a proposito del futuro del presidente e, persino, del suo trattamento economico. Quasi per indiretta e polemica risposta,

repubbliche della Comunità. E saranno anche discusse le proposte sugli organi di coordinamento della Comunità. Sarà interessante vedere come verrà aggirato il problema di un «Centro» che chiama a raccolta tutti contemporaneamente. Burbulis ha invitato a concentrare l'attenzione sul Consiglio dei capi di Stato e sul Consiglio dei capi di governo ma la riunione di Minsk dovrà gettare luce sul funzionamento complessivo della nuova formazione. La stessa riunione, a quanto pare, sarà chiamata ad affrontare nuovamente il problema delle frontiere. Già ad Alma Ata c'è stato disaccordo, una non nascosta frizione tra Russia e Ucraina. Burbulis ha fatto capire che si andrà ad una trattativa sulla concessione dei confini: «Se spunteranno delle difficoltà, le affronteremo con la forma suprema della diplomazia che è la trattativa. Cosi come è avvenuto ad Alma Ata». Mentre la Comunità affronta i primi problemi, la Russia potrebbe da un momento all'altro entrare in una crisi politica seria con le dimissioni, date per imminenti, del vicepresidente Alexander Rutskoi fortemente polemico con Eltsin. □Se,Se.

Mosca Tremila in piazza per protestare contro il carovita



Circa tremila persone hanno manifestato ieri a Mosca contro il carovita, il capitalismo e la liquidazione dell'Unione sovietica sancita dal vertice di Alma Ata. La dimostrazione era stata organizzata dal Partito liberal-democratico di Vladimir Jirinovskij, dal Partito comunista dei lavoratori di Russia e dal movimento «Mosca dei lavoratori». Durante il raduno, svoltosi nel grande parco moscovita delle Esposizioni, sono state issate bandiere rosse della vecchia Urss e la bandiera bianca con la croce blu della Marina zarista. Molti, poi, erano i ritratti di Lenin e Stalin. I partecipanti hanno invocato il carcere per i leader delle uniche Repubbliche ex-sovietiche aderenti alla nuova «Comunità degli Stati indipendenti».

Il ministro degli Esteri tedesco ringrazia Shevardnadze

Per la seconda volta in pochi giorni, il ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Gensher, ha avuto un lungo colloquio telefonico col suo collega sovietico, Eduard Shevardnadze. Gensher ha ringraziato l'ex ministro sovietico e il presidente Gorbaciov per il loro storico contributo negli anni passati. Il capo della diplomazia tedesca si è detto convinto che Gorbaciov e Shevardnadze potranno dare un loro «costruttivo contributo» per gli sviluppi futuri. Anche in un'intervista alla Bild Am Sonntag, Gensher ha espresso il suo apprezzamento per l'operato di Gorbaciov e Shevardnadze, i quali «hanno creato una grande fiducia all'estero nei confronti del loro paese». «Le nuove Repubbliche - ha aggiunto Gensher - possono ora far uso di questa fiducia».

L'ambasciatore russo a Roma: «Preferivo uno Stato unitario»

Un'intervista da leggere «tra le righe» è quella concessa ieri al Grl dall'ambasciatore dell'ex Urss in Italia, Anatoly Acamishin. L'ambasciatore ha definito «estremamente positivo» quello che è stato fatto ad Alma Ata, aggiungendo però che: «Certamente sono tra coloro che preferirebbero avere una coesione più intima tra le ex Repubbliche dell'Unione sovietica e mantenere uno Stato singolo che abbiamo avuto non per decenni ma per centinaia di anni. Ma siccome le cose sono andate a questo punto - ha concluso Acamishin - forse l'unica via realistica attualmente è quella di cominciare ad un livello più basso del consenso generale». Per quanto concerne poi il «giallo della bandiera» Anatoly Acamishin ha affermato sibilantemente: «Da tre giorni noi siamo le ambasciate russe, per così dire».

Mitterrand preoccupato per «Gorbaciov e le armi nucleari»

La creazione della «Comunità di Stati indipendenti» ha suscitato negli ambienti politici francesi una certa preoccupazione. Il presidente François Mitterrand ha espresso allo stesso Gorbaciov i suoi timori in una lunga conversazione telefonica, mentre il ministro degli Esteri Roland Dumas ha nuovamente sottolineato la necessità che le Repubbliche della «Comunità» costituiscano un organismo unitario per il controllo delle armi atomiche. Analoghe preoccupazioni sono state espresse dal portavoce di politica estera dei socialdemocratici tedeschi, Norbert Gansel. Secondo l'esponente della Spd, sarebbe bene che tutte le armi atomiche sovietiche fossero collocate in un posto sotto il controllo dell'Onu, sino a quando i paesi dell'ex-Urss «non si saranno di nuovo stabilizzati».

Nijni Novgorod si candida a capitale della «Cis»

La città russa di Nijni Novgorod ha posto la sua candidatura ufficiale a capitale della «Comunità di Stati indipendenti». Lo ha annunciato ieri radio Mosca. In una risoluzione indirizzata al Soviet supremo russo, il Consiglio municipale della città ha chiesto che sia esaminata «la possibilità di installare il centro dell'organizzazione della Comunità a Nijni Novgorod». La risoluzione precisa che la città intende «mantenere la pace e la stabilità sul territorio della ex Unione e svolgere un ruolo attivo nel creare le condizioni favorevoli perché altre Repubbliche possano unirsi alla Comunità». Nijni Novgorod, che negli ultimi 60 anni si è chiamata Gorki prima di recuperare il suo antico nome, si trova sul Volga, a circa 400 chilometri da Mosca.

VIRGINIA LORI

E il popolo ha accettato in silenzio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Adesso che tutto è finito (ma è davvero tutto finito? O non abbiamo visto che poco, sinora?), adesso che l'Urss è stata cancellata dalle carte geografiche per decisione di dieci persone, di alcune squadre di collaboratori ed esperti di quel undici, adesso che Gorbaciov chiude le valigie e se ne va, viene da chiedersi se davvero è da condividere l'euforia che circola in alcuni palazzi del potere ex sovietico ed anche in alcune parti del mondo dove ci si precipita a stendere tappeti rossi in onore dei nuovi dirigenti. Confesso un certo disagio a camminare, la prima domenica senza più la «CCCP», per queste strade di Mosca silenziose, piene di fango e senza un grido di protesta. Senza una testimonianza, senza uno che si sia alzato e abbia avuto in mente di dire che non ci sta. Abbiamo registrato poche eccezioni (il sindaco di San Pietroburgo, per esempio), a parte i duemila che sono stati radunati ieri da un demagogico di destra, a parte l'ovvia posizione di Gorbaciov che ha insistito sino all'ultimo perché l'inevitabile affermarsi della nuova realtà si compisse nel rispetto, pur minimo, delle regole costituzionali esistenti ancorché deboli e sicuramente discutibili. C'è stata una grande indifferenza, un accettare in silenzio. Difficile dire se sia la storica rassegnazione. Di certo, non ci sono stati cortei né sventolio di bandiere russe sulla Piazza del Maneggio come sino a qualche mese fa si faceva per sostenere Boris Eltsin che denunciava gli intrighi del Centro e prometteva di distruggerlo sino all'ultima pietra. Una brava commentatrice dell'Izvestia, Irina Ovcinnikova, ha constatato, con contenuta stizza, che di quanto è accaduto «i compatrioti non se ne sono resi conto». Si dirà: la gente ha ben altro da pensare, deve far le file con la paura dell'imminente tempesta dei prezzi. Ed egualmente non avrà champagne sulla tavola il 31 dicembre se costerà 200 rubli a bottiglia.

che se si tratta di fan dell'ultimo ora, a volte di disinvolti esponenti del Pcus che hanno fatto presto a capire da dove soffiava il vento. Che non ci si frantoni: nessuna persona di buon senso può sostenere che sarebbe stato meglio che nulla fosse mutato. Quelli che, qui come lontano da Mosca, sostengono che si stava meglio quando «si stava peggio», lo fanno perché non hanno la forza di ammettere, per quanto doloroso e sconvolgente possa essere, che il sistema del Pcus si reggeva sul marcio. E con questo marcio molti pensavano che si potesse ancora continuare. Ma è sorprendente sentire la scoperta che ha fatto il presidente dell'Ucraina, eletto a furor di popolo all'inizio di questo mese. Secondo Kravciuk, lo Stato, cioè l'Urss, è cominciato a distruggersi nel 1985, l'anno della perestrojka, dell'arrivo al potere di Gorbaciov dopo la ventennale «stagnazione» brezneviana. Scherzando con alcuni cronisti «sovietici» lo stesso Gorbaciov ha detto: «Riflettete su questi concetti di Kravciuk. Vi do questo compito per casa». Il nuovo campione dell'indipendentismo che rimpiange i bei tempi andati. Non c'è da rallegrarsi.

È vero che da queste parti non c'è mai stato un debole verso certe norme universali della democrazia. È verissimo che di fronte alla forza di certi processi politici non ha alcun senso rimpiangere il passato se così sta andando la Storia. Ma cos'è mai un parlamento se lo si può cancellare con un tratto di penna anche se questa penna è tenuta da mano considerata democratica? Cos'è mai un presidente, regolamente eletto da quel parlamento, se gli si può dare gli otto giorni per via telegrafica? Gli «undici di Alma Ata» si porteranno dietro questi interrogativi che riguardano, soprattutto, un uomo che ha fatto di tutto perché proprio la svolta di Alma Ata avvenisse senza contorni sanguinosi. E, come ha scritto la Ovcinnikova, è un coraggio da quattro soldi quello ostentato da taluni paladini del nuovo corso che si sono eretti ad eroi quando, proprio per merito di Mikhail Sergeevic, la Siberia non li minacciava da tempo».



Un'immagine dell'incontro ad Alma-Ata tra gli 11 presidenti delle repubbliche sovietiche che hanno dato vita al Csi. In alto Boris Eltsin mentre firma il trattato

Il viaggio nelle repubbliche ha sollevato più perplessità che entusiasmo
«Non scommettiamo sulla Comunità»
Baker torna a casa carico di dubbi

Gli Usa, preso atto della fine dell'Urss, si apprestano a riconoscere le singole repubbliche. Ma non scommettono sulla solidità e sulla durata del nuovo Commonwealth proposto da Boris Eltsin. Questo sembra essere il bilancio tratto dal segretario di Stato Baker dopo il suo lungo viaggio attraverso le nazioni nate dallo smembramento dell'impero. Un viaggio che ha sollevato più perplessità che entusiasmi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il Commonwealth? Una bella parola, un ombrello sotto il quale oggi, nel pieno della tempesta del crollo dell'impero, si riparano cento intenzioni e pensieri diversi. Ma molto più difficile è dire che cosa, questo ombrello, in effetti sia. E quanto possa durare nel tempo. Per James Baker, insomma, il lungo viaggio attraverso le nuove repubbliche è stato un bagno assai più di perplessità che di entusiasmo. E questo il segretario di Stato si appresta ora a riportare alla Casa Bianca: un'impressione di instabilità ed incertezza che non pare assegnare grandi margini di durata alla nuova unione economica propugnata da Boris Eltsin. E che, in termini di politica internazionale, non può per ora tradursi in altro che in uno speranza «aspettiamo e vediamo».

«L'unica cosa certa - ha detto Baker ai cronisti durante il volo di ritorno - è che mentre una volta trattavamo con un solo paese ora dovremo trattare, probabilmente, con 12. Questo è il punto centrale, ci sia o non ci sia il nuovo Commonwealth».

Torna dunque carico di dubbi, il segretario di Stato. Di dubbi e di qualche malcelato imbarazzo per ciò che ha visto e sentito. Il primo: a dispetto delle strette di mano e dei sorrisi, gli uomini dello staff di Baker non riescono a nascondere del tutto la propria sottile ma permanente diffidenza verso la personalità ed i metodi di Boris Eltsin. Al punto che - in un reportage di Thomas Friedman sul New York Times - alcuni tra essi non esitano a definire il presidente russo in termini non precisamente apologetici



James Baker

«Maleducato», «populista», «rustico», «impulsivo» e «imprevedibile» sono gli aggettivi più ricorrenti. E grande, sostiene Friedman, era stata l'irritazione di Baker quando si era diffusa la voce (forse non vera ma certo verosimile) che Eltsin - in una delle sue ben note esibizioni di buon gusto - si apprestava a ricevere il segretario di Stato all'interno del Cremlino, ben seduto su quella che, fino a ieri, era stata la poltrona di Gorbaciov. «Il suo programma politico ci piace - ha detto al New York Times un membro della delegazione Usa - ma l'alacrità con cui quest'uomo affonda le mani nel forziere che fu di Gorbaciov e di Shevardnadze, ci fa rabbrivire».

Ne questo, a quanto pare, è stato l'unico turbamento del lungo viaggio. Più in generale, infatti, Baker ed i suoi sono stati ripetutamente concettati dalla curiosa mescolanza di nuovo e di vecchio incontrata nelle repubbliche. Il «nuovo» era l'assoluta e quasi eccessiva volontà di compiacere l'antico nemico, in una gara di filomericismo fino a qualche anno fa impensabile. Il vecchio erano, invece, i metodi e le parole che concretavano una tale quasi servile altitudine. Sicché al segretario di Stato è toccato ascoltare il presidente del Kazakistan, Nazarbajev, magnificare alcuni suoi pragmatici suggerimenti come «cinque principi del segretario Baker»; ed il presidente della Kirghizia, Akayev, citare a sua volta un recente discorso di Baker a Princeton come fosse la pietra miliare di un nuovo

catechismo. «Tutti ci hanno parlato di democrazia e di libero mercato - ha commentato un altro degli accompagnatori di Baker - ma non è facile capire cosa intendano».

Un altro momento di imbarazzo - questa volta di tipo più superficialmente fisico - è stato vissuto dal responsabile della politica estera Usa quando Nazarbajev lo ha invitato a proseguire la discussione nella sua sauna privata. «Alle 1,30 - scrive Thomas Friedman rammentando l'episodio - i due uomini sono stati trasportati in auto in una villa sulle montagne, spogliati e, con un interprete del dipartimento di Stato a rimpicciocco, introdotti in una sauna. In quel luogo, mentre all'esterno la neve cadeva copiosamente, il texano ed il figlio delle steppe asiatiche, hanno discusso fino alle tre del pomeriggio».

Poco prima, a Bishkek, capitale della Kirghizia, l'ospite era stato costretto ad indossare un tradizionale e coloratissimo abito locale. Il commento di Friedman: «Di colore locale, in effetti, Baker ne ha visto molto. E se una conclusione egli ha riportato è proprio questa: che d'ora in poi gli Usa dovranno trattare con molti colori diversi. Probabilmente troppi».

Cossiga scrive a Gorbaciov e a Eltsin

ROMA. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato ieri un messaggio di sincera amicizia ai leader sovietici Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin: «Il governo italiano apprezza che il passaggio dal vecchio al nuovo ordine sia finora avvenuto in modo pacifico e con il ricorso agli strumenti del dialogo e del negoziato e si augura che tale via continui ad essere percorsa anche in futuro nell'interesse della democrazia, della libertà, della reciproca comprensione fra i popoli e le nazioni e del rispetto dei diritti umani». «Questo auspicio - prosegue Cossiga - nasce dall'alto del convincimento che lei saprà, sulla base del grande esempio di coraggio civile fornito nei drammatici avvenimenti di Mosca dell'agosto scorso, orientare il processo di trasformazione in modo costruttivo e irreversibile nell'interesse della pace e della collaborazione in Europa». Il presidente della Repubblica ha poi ricordato il loro recente incontro al Quirinale: «Ritengo che il nostro incontro, unitamente a quello che lei ha avuto con gli altri esponenti dello Stato e del governo italiano, abbiano costituito una valida premessa per l'avvio di una «note congiunta italo-russa che sarà ricca di benefici effetti per i nostri due paesi».